

Ragusa. Musica e cultura, in scena le fragilità del territorio

Laura Malandrino

Fare memoria del terremoto del 1693 nella Val di Noto, che provocò la distruzione di oltre 45 centri urbani e la morte di circa 60mila persone, per richiamare l'attenzione sul rischio sismico di questo pezzo di Sicilia. È l'obiettivo del concerto «Note per ricordare» in programma domani alle 18.30 nella chiesa



della Badia a Ragusa, organizzato da sei giovani in Servizio civile presso la Fondazione San Giovanni Battista e la diocesi di Ragusa. Il progetto, frutto di una sperimentazione didattica guidata dal direttore dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali Gian Piero Saladino, dimostra come la comunicazione può diventare comunione ed esperienza di bene comune. Come spiega Saladino, infatti, «l'iniziativa, rilanciata anche via Facebook, si rivolge soprattutto ai circa cen-

to ragazzi che hanno svolto quest'anno il Servizio civile nel territorio diocesano. Un momento di comunione per costruire insieme proposte serie e relazioni vere». Dopo le musiche barocche seguirà uno spazio di informazione sulla situazione sismica del territorio ragusano con Marcello Dimartino, responsabile provinciale Protezione civile, e Vincenzo Dimartino, presidente Ordine degli ingegneri di Ragusa. «La provincia, caratterizzata da

terremoti con tempi di ritorno lunghi ma disastrosi, dal 1981 è riconosciuta zona sismica di secondo grado – spiega l'ingegnere -. Tuttavia 36 anni dopo non c'è una mappatura completa della sismoresistenza degli edifici». «Ragusa dal 2013 ha un piano di rischio sismico – aggiunge il responsabile della Protezione civile – ma per salvare la vita delle persone oltre a comunicazione e pianificazione serve prevenzione strutturale».

Dall'Ufficio comunicazioni sociali un progetto per fare memoria dei terremoti con i giovani del Servizio civile

« Devo la mia cultura cinematografica soprattutto ai miei genitori, che ci portavano spesso al cinema »

Animatori, c'è luce in sala

di Emanuela Genovese

Si espandono le frontiere digitali della comunicazione. Il Web diventa sempre più anche per le sale della comunità lo strumento ideale per informare, condividere contenuti e organizzare incontri sul territorio delle diocesi. «Gli interessi culturali delle persone – spiega don Adriano Bianchi, presidente dell'Associazione cattolica esercenti cinema (Acec), da meno di un mese alla guida anche della Federazione italiana stampa cattolica (Fisc) – deve trovare una corrispondente pro-

Un nuovo profilo per chi si occupa dello spazio cinematografico e teatrale della parrocchia

posta significativa nelle nostre sale della comunità. Per questo la comunicazione digitale richiede da parte nostra un'attenzione sulla formazione delle persone che animano e lavorano nelle nostre realtà. Moltissime sale hanno risposto a questo bisogno comunicativo creando siti, pagine Facebook e profili Twitter. I nostri sono luoghi di proposta dove si interseca una serie di persone che non sono immediatamente vicine al contesto ecclesiale. L'anima della sala della comunità è quella di essere una soglia, "un complemento del tempio", come diceva San Giovanni Paolo II». L'importanza di essere aggiornati sull'uso dei nuovi media digitali, social e app non nasce però «dalla preoccupazione di essere efficaci come istituzione o come parrocchia», sottolinea don Davide Milani, presidente dell'Ente dello Spettacolo e responsabile della comunicazione in diocesi di Milano.

«Quello che ci sta a cuore è rendere consapevoli adulti, educatori e ragazzi rispetto alla potenza, alle opportunità e ai rischi della comunicazione digitale. Ci sono infatti due fenomeni che nascono: il tecnicismo esagerato che porta ad affidarsi ai media digitali come unica soluzione a ogni problema, senza

riflessione critica, senza applicare opportuni criteri di prudenza d'uso. Il secondo e opposto fenomeno è il tecnoscepticismo, tipico di chi non conosce gli strumenti e li critica. La scelta di una parrocchia, di una sala o di una comunità di non utilizzare i media digitali mina la comunicazione all'esterno

e priva di un necessario contributo che la comunità cristiana può dare». «Le iniziative delle sale di comunità – aggiunge Bianchi – partono dalla musica, dal cinema e dal teatro per comunicare contenuti e riflessioni che rispondono ai bisogni culturali reali». Un esempio chiaro è «il cineforum che, pren-

dendo spunto dall'esortazione apostolica *Amoris laetitia*, affronta le questioni legate alla famiglia. Supportate da una giusta comunicazione in tutti i canali digitali, le nostre proposte culturali possono raggiungere un pubblico vasto. Siamo chiamati a essere una piazza frequentata dalle persone che comunicano nelle reti sociali, così come occorre esserci nei luoghi digitali che le persone frequentano abitualmente». «L'azione della diocesi di Milano per la formazione degli animatori – sottolinea Milani – è far crescere consapevolezza per insegnare a leggere e scrivere in digitale, non tanto per creare una techno-abilità ma per diffondere una giusta alfabetizzazione digitale. La nostra prima domanda è: qual è l'obiettivo? La risposta, nella formazione alla comunicazione digitale è comunicare la bellezza di questa esperienza. Negli anni abbiamo lavorato per modellare la figura del responsabile parrocchiale della comunicazione, nel 2017 affronteremo casi concreti di comunicazione in parrocchia. Quello che ci interessa è "alimentare il fuoco", acceso dai bisogni educativi e dalla conseguente comunicazione».

Tutti al cinema con l'«Amoris laetitia»

Famiglia, cinema e Web. L'Acec sta lavorando su più fronti per creare iniziative culturali che rispondano alle sollecitazioni pastorali di papa Francesco e che colmino i bisogni formativi legati ai social network e alle piattaforme digitali. Un'iniziativa esemplare, che sta riscuotendo interesse nelle sale della comunità, sono i cineforum legati all'*Amoris laetitia*, l'esortazione post-sinodale del Papa sulla famiglia. Emancipazione vera e falsa, paura della genitorialità, incapacità di comprendere gli adolescenti sono tra i temi approfonditi nei film selezionati, che spaziano da commedie come *Piuma* fino al documentario *La teoria svedese dell'amore*. L'Acec mette a disposizione schede curate da Arianna Prevedello e da don Gianluca Bernardini, mentre l'approfondimento teologico e la corrispondente bibliografia è a cura di don Francesco Pesce. «L'esor-

tazione – spiega Prevedello, vice presidente Acec – è un pozzo infinito di prospettive e angolature da cui partire per parlare della famiglia. I cineforum realizzati stanno favorendo la costruzione di un dialogo, meno vocato al giudizio e più all'ascolto». La comunicazione digitale sarà invece al centro di un corso ad hoc dedicato agli animatori e organizzato da Acec Milano, in collaborazione con la diocesi, il 21 gennaio. Dopo gli ottimi riscontri del «Web Communication Day», primo forum sul digitale dedicato agli operatori delle sale della comunità, il relatore sarà il *media trainer* Nicola Bonaccini. Sono poi in via di definizione, rispetto anche alle richieste provenienti da tante realtà ecclesiali, le iniziative dell'Ente dello Spettacolo, che coinvolgeranno pubblicazioni cartacee e il progetto digitale del sito. (Em.Ge.)

Varese. Un film lungo 85 anni «Finestra aperta sulla nostra gente»

Marco Birolini

Il Cinema Incontro di Besnate (Varese) è una delle sale della comunità più longeve d'Italia: a novembre ha festeggiato 85 anni di apertura. Un'occasione per dare ulteriore slancio a un'attività intensa e aperta a tutti. «Siamo un presidio culturale importante non solo per la comunità ecclesistica ma per l'intero territorio – spiega Riccardo Checchin, uno dei tre volontari incaricati della gestione del cinema –, non a caso collaboriamo con il Comune. Una sala della comunità deve essere una finestra aperta sul mondo e chi se ne occupa è colui che la spalanca». Quello del volontario è un ruolo chiave perché «accoglie e introduce lo spettatore: è quel valore aggiunto che non c'è in un multisala, dove il rapporto umano si riduce alla vendita del biglietto». Negli ultimi 4 anni la sala di Besnate ha conquistato un pubblico sem-

pre più vasto, passando dai 3 mila «aficionados» del 2012 a circa 16 mila spettatori. Un trend opposto a quello delle sale commerciali, dove le presenze sono in calo costante. Merito di scelte di qualità e iniziative come il cineforum. «A marzo partiamo con una rassegna sul tema del viaggio alla ricerca della fede – spiega Checchin – e presto riprenderemo a proporre conferenze su temi d'attualità: in passato abbiamo ospitato le sorelle di Peppino Impastato e Giovanni Falcone». Nulla di tutto questo sarebbe possibile senza l'impegno del gruppo che lavora dietro le quinte. «Tra maschere, bigliettai e proiezionisti siamo ormai in 55 – sottolinea Checchin –, quattro anni fa eravamo in 15. Si è creata una squadra compatta, che lavora per il bene comune. Un buon esempio di come si può utilizzare il tempo libero a vantaggio dell'intera comunità».

Firenze. Con l'équipe dei volontari una rete insieme a Comune e associazioni

Riccardo Bigi

«Per noi non è solo un cinema o un teatro: è un'attività di pre-evangelizzazione». Bruna De Masco è una dei tanti volontari che mandano avanti la sala Mignon di Montelupo Fiorentino. In questa cittadina di provincia, sulle rive dell'Arno tra Empoli e Firenze, il cinema parrocchiale è un'istituzione da sessant'anni: «Anch'io ci venivo da bambina» racconta Bruna, ricordando gli anni di don Danilo Cubatoli, il prete fiorentino che per tanti anni fu delegato regionale Acec e lavorò per portare i film nelle parrocchie, nei seminari, nel carcere dove era cappellano. Oggi per gestire la sala è stata co-

stituita un'associazione culturale, presidente il parroco. «Collaboriamo con la parrocchia – prosegue Bruna – ma anche con il Comune e le associazioni del territorio, Caritas, Misericordia, Acli...». Al cuore di tutto c'è un gruppo nutrito di persone: «Siamo tutti volontari. Rispetto alla parrocchia il nostro ambiente è una specie di "cortile dei gentili" in cui si impegnano anche persone lontane dalla fede ma che condividono alcuni valori». C'è chi cura l'amministrazione, chi gestisce la parte tecnica, chi si occupa della programmazione: «Nella scelta dei film sono attivi soprattutto i giovani. Siamo molto attenti, cerchiamo sempre titoli che trasmettano un messaggio. Diamo agli spetta-

tatori una scheda di lettura, usando anche quelle dell'Acec. Ci aiuta il settimanale diocesano *Toscana Oggi* da cui attingiamo le recensioni del critico Francesco Mininini». Ci sono anche i film per i ragazzi la domenica, mentre il lunedì sera è dedicato ai giovani. C'è chi cura il sito Internet e la promozione tramite social network: a volte si lancia un sondaggio online per la scelta dei film. Poi c'è il teatro, con gli spettacoli di beneficenza e la compagnia parrocchiale. «Vogliamo ospitare anche incontri culturali e convegni – conclude Bruna – ma non ne abbiamo ancora la forza. Se qualcuno volesse aiutarci...».

Cultura e linguaggi digitali obiettivo della formazione di Ente dello Spettacolo e Acec

Padova. La fede sullo schermo per parlare anche a chi non crede

Sara Melchiori

Oltre 400 posti (442 per la precisione), un centinaio di volontari che si alternano tra casse, macchinari di riproduzione, programmazione, servizi di pulizia, sicurezza, diffusione volantini. E una buona presenza di pubblico. In numeri questo è il Cinema teatro Aurora, la sala della comunità di Campodarsego, in diocesi di Padova. «Il nostro è un lavoro di équipe» sottolinea Luciana Salvato, che da sei anni segue l'attività dell'Aurora, riconosciuto anche per la programmazione d'essai. Oltre alle proposte cinematografiche ordinarie, sono tre gli appuntamenti a tema su cui

si concentrano molte energie per proporre incontri e proiezioni di spessore culturale e interesse spirituale. Il 20 gennaio parte il percorso «Film e fede», che verrà declinato (per quattro venerdì, alle 21), sul tema «La fede tra passato e presente, tra timore e tremore». «Sono quattro le proposte cinematografiche – spiega Salvato – che affronteranno il tema della fede, sia prendendo spunto da figure del passato (*Il risveglio di un gigante*) che più vicine a noi (*Agnus Dei*), ma anche affrontando tematiche della fede attraverso altre interpretazioni (*Captain Fantastic* e *Parola di Dio*). Nel tempo di Quaresima previsto il percorso culturale «Non di solo pane».

È sempre difficile smuovere grandi numeri, ma a Campodarsego le rassegne cinematografiche arrivano anche alle 150 presenze: «Dipende dai film – sottolinea Luciana –. Proponiamo tematiche impegnative ma registriamo una buona presenza di persone che vengono anche da fuori parrocchia. Cerchiamo di offrire opportunità, tempi e luoghi di comunicazione, strade spirituali, e cerchiamo di farlo in modo intelligente e creativo con argomenti che coinvolgono credenti e non. La sala di comunità non è un luogo selettivo, ma aperto a tutti, e in grado di incontrare diverse sensibilità».

Il Cinema Incontro di Besnate, sala della comunità in diocesi di Milano

